



E' la Somma che fa il Totale di Claudio Chillemi

**Istituto Internazionale di Restauro Cinematografico di Torino.
Data Terrestre 8 gennaio 2378 .**

Il volto deforme e angoloso dell'immagine si contorceva come un mutaforma alle sue prime armi, prima di sghignazzare in una serie di frasi dall'oscuro significato. Antonio Savoia aveva visto e rivisto lo spezzone di quel film almeno una dozzina di volte prima di darsi per vinto. Mai, pensava, mai e poi mai avrebbe potuto ricostruire la pellicola nella sua reale e antica sequenza: in una parola, era incomprensibile. L'attore che l'interpretava usava tutta una serie di elucubrazioni che poco o nulla avevano a che fare con la logica ma, nonostante tutto, To'nal, direttore dell'Istituto e vulcaniano dal sangue verde, aveva chiesto a lui di mettere ordine in quel caos di quasi quattrocento anni prima.

Era stata una delle tante conseguenze della Terza Guerra Mondiale la perdita di gran parte del patrimonio cinematografico dell'umanità; solo dopo che il mondo era uscito dall'emergenza, ed aveva vissuto il giorno del primo contatto, si era pensato che l'ingente patrimonio artistico su pellicola dovesse essere recuperato. A tale scopo era nato l'istituto Internazionale di Restauro Cinematografico gestito da un gruppo interplanetario di studiosi con a capo To'nal. Persona, questa, dall'indubbio gusto artistico, ma comunque vulcaniano e quindi incapace di cogliere tutte le sfumature del cinema umano del ventesimo secolo.

Fatte queste considerazioni a se stesso, Antonio si rimise all'opera e riguardò ancora una volta i trentasette fotogrammi della sequenza.

“Computer, ottimizza sezione uno, uno quattro...Riproduci a velocità normale con rapporto luminosità alpha beta alpha, secondo la sequenza di Demmer...”.

“Eseguito...”, rispose la macchina.

L'immagine risultò sicuramente più nitida, ma il sonoro ancora confuso.

“Computer, elabora traccia sonora con un effetto di ridondanza casuale...”.

“Eseguito...”.

“Ezzz...La...Zzzonna...Chet...Fat...Zonale...”, gracchiò lo schermo.

“Cosa diavolo vorrà dire!”, sbottò Antonio. “Computer, ricostruzione linguistica di livello sei, eseguire...”.

“Eseguito...”, rispose l'interpellato.

Poco dopo il film iniziò a scorrere.

“E’ la somma che fa il totale!”, esclamò lo strano individuo sullo schermo. A quelle parole Antonio Savoia impallidì. Il suo volto iniziò a traspirare come colto da un’improvvisa insolazione e le sue mani, tremanti, armeggiarono con la consolle che stava innanzi a lui. L’immagine si riprodusse ancora una volta e, ancora una volta, non c’erano dubbi in proposito: “E’ la somma che fa il totale!”.

“Computer, ti è possibile ricostruire il volto dell’attore che interpreta la pellicola basando la tua analisi su fonti scritte?”.

“Tale procedura è sconsigliabile, ma eseguibile...”.

“Lo prenderò come un sì! Attingi ai documenti dell’archivio centrale terrestre denominati: 1357a34d e 1358b35d...Interpolazione delle informazioni...”.

“Eseguita...”.

“Elabora immagine...”.

“In elaborazione...In elaborazione...Eseguita...”.

“Computer, riproduzione olografica della sequenza film...”.

Al centro della stanza apparve un uomo non più alto di un metro e sessanta, con un cappello evidentemente troppo piccolo per la sua testa e uno strano vestito corto di maniche e di pantaloni. Il volto, duro e angoloso, si piegava sulla destra in prossimità della mascella e i suoi occhi si sgranavano in una smorfia.

“E’ la somma che fa il totale!”, disse accompagnando le parole con un gesto eloquente della mano.

Fu così che Antonio Savoia conobbe per la prima volta l’uomo a cui doveva il suo stesso nome: Antonio De Curtis in arte Totò.

Istituto Internazionale di Restauro Cinematografico di Torino. **Data Terrestre 22 gennaio 2378 .**

La notizia era di quelle importanti. Dopo quasi trecentocinquanta anni era stato ricostruito uno dei volti cinematografici più importanti del ventesimo secolo. Il Principe, come l’avevano chiamato, per distinguerlo dal Vagabondo, il Sognatore, l’Amleto e i due Combina Guai, che erano altri famosi e bravi attori di quella epoca d’oro della cinematografia terrestre.

L’Istituto per cui Antonio Savoia lavorava aveva avuto il compito non solo di ricostruire l’immagine del grande attore, ma di sintetizzarlo olograficamente per poter interagire con lui. La ricomposizione, però, era cosa molto delicata che richiedeva l’intervento di esperti. To’nal aveva chiesto a diverse persone e tutte avevano dato la stessa identica soluzione al quesito: Zimmerman e il suo più illustre allievo, il Medico Olografico d’Emergenza della Voyager che era tornata da qualche mese dal quadrante Delta.

Contattare Zimmerman fu una questione molto difficile. Savoia impiegò tredici tentativi solo per farsi rispondere. Al quattordicesimo pensò che l’unico modo possibile per attirare l’attenzione dell’illustre scienziato fosse quello di farsi

annunciare dal Presidente della Federazione Unita dei Pianeti poi, più modestamente, comunicò, senza mezzi termini che: “Un MOE non funziona, abbiamo bisogno della sua assistenza”. Zimmerman, colto nel vivo del suo orgoglio, translucidò di sudore sull'enorme pelata e finalmente si decise a rispondere. “E' impossibile! Solo gli MOE della prima generazione non funzionano e sono tutti a scavare dilitio!”. Da lì, la discussione che ne seguì fu intensa ma breve. In Una Parola un “non se ne parla nemmeno” fu la risposta definitiva.

Non restava altro che l'MOE della Voyager.

Antonio, però, era a conoscenza dell'enorme ego di quell'ologramma, il quale aveva pubblicato già più di un oloromanzo, direttamente dal quadrante Delta; e andava in giro per tutte le conferenze e i festeggiamenti che si tenevano in onore dei reduci della Voyager, ammorbando tutti gli intervenuti con strane interpretazioni delle più famose romanze d'opera. Era logico affidarsi ad un tizio del genere? To'nal, la cui prolungata permanenza sulla Terra aveva nuociuto non poco alla sua logica, pensò di sì e quindi il buon dottore si ritrovò una mattina di febbraio dell'anno 2378 (data terrestre) a varcare la soglia dell'Istituto Internazionale di Restauro Cinematografico di Torino per ridare vita olografica ad uno dei più grandi attori del XX secolo.

Istituto Internazionale di Restauro Cinematografico di Torino. Data Terrestre 3 marzo 2378 .

“Lei come si chiama?”.

“Antonio Savoia...”.

“Savoia...Savoia...Il suo nome non mi è nuovo!”.

“Per forza, sono stato io che...”.

“Già...Già...Ho conosciuto suo padre, sa?”.

“Mio Padre? Mi pare imp...”.

“Certo, chi non conosce quel savoiaro di suo padre!”.

“Ma quale savoiaro, io mi chiamo Savoia, e se è Savoia il figlio anche il padre fa Savoia, mi pare ovvio!”.

“Guardi, suo padre faceva il Savoiaro...Quando lei non lo vedeva, si metteva chino sul tavolo da cucina e sbatteva le uova, faceva il savoiaro! Si lasci pregare!”.

“Oh cielo, questo individuo è pazzo, pazzo...Dottore! Dottore!”.

Questa strana conversazione si svolgeva all'interno di una griglia olografica tra un personaggio dallo strano gusto nel vestire, il Principe, e il giovane scienziato di archeologia cinematografica che lo aveva riportato in vita. Quando, alla fine dell'ennesimo non sense, Antonio Savoia perse finalmente le staffe il suo interlocutore fotonico iniziò una strana pantomima balbettante.

“E si calmi, sa...Parli come badi! Perché lei non sa chi sono io!”.

“E chi è lei, mi dica chi è lei?”.

“Io sono chicche e sia, chicche e sia...Si fiti, si fiti di me! Chiaro?”.

“Dottoreeee....Dottoreee...”, gridò il giovane una e più volte, prima di ricordarsi qual era il modo corretto di attivare l'MOE.

“Computer, attivare il Medico Olografico di Emergenza...”.

“Precisare la natura dell'emergenza medica...”, disse il Buon Dottore apparendo dal nulla.

“Oh poffabbacco! E questo chi è?”, chiese il Principe.

“Sono un Medico Olografico di Emergenza...”.

“Un Che?”.

“Un Medico Olografico di Emergenza!”.

“...Ma mi faccia il piacere...”, disse Totò prendendolo per un braccio e spingendolo oltre.

“Ma come si permette?”, rispose il Dottore inarcando la sopracciglia destra e allargando le narici.

“Medico olografico di Emergenza, dranghete!”, rispose il Principe accompagnando le parole con un adeguato gesto della mano.

“Da quando si comporta così?”, chiese l'MOE.

“Da quando abbiamo introdotto i protocolli 12 alpha e 26 teta...Quelli che vengono dal museo di Cinematografia di Napoli”, rispose Antonio. “Pare che siano frammenti, brandelli di alcune pellicole di cui si sono conservate solo le tracce sonore...”.

“E' decisamente offensivo, non c'è che dire...”, rispose il Dottore serrando le labbra e guardando dall'alto in basso il Principe che, nel frattempo, si era messo a giocherellare con la sua bombetta.

“E' già, e tra meno di due settimane dobbiamo presentarlo al Presidente della Federazione, Gabriele Di Gennaro, che per la sua investitura, visto che è di origine napoletana, vuole il Principe a fianco a sé...”.

“Di Gennaro...Di Gennaro...Dei Di Gennaro di Casoria...?”.

“No, non proprio...”, disse il Dottore che, per il rispetto profondo che aveva per la sua gente, gli ologrammi, prendeva per oro colato tutto ciò che diceva Totò.

“Sì, sì...Li conosco, suo padre faceva tanto e quanto e sua madre anche di più!”.

“Di più che?”, chiese Antonio.

“Di più di quanto e meno di tanto...”.

“Oh, mio Dio, ancora non è pronto!”, disse il giovane sbattendo il palmo della sua mano sulla fronte.

“Pronto...Pronto!”, fece Totò porgendo l'orecchio ad un punto ignoto nello spazio.

“Pronto...Pronto...”, gli fece eco l'MOE guardando anche lui per aria.

“Pronto, chi parla?”.

“Io parlo...”, disse il Buon Dottore.

“Io chi?”, chiese Totò.

“Io, il dottore...”.

“Ah, lei è pronto...Ma io il dottore non l'ho chiamato...”.

“Chiamato dove?”.

“Mi sa che ha sbagliato numero, sa...”.

“Numero, quale numero?” chiese l’MOE.
“Quello che mi ha detto lei, poco fa...”
“Ma la mia voce non ha proferito parola...”
“Strano...Perché, una voce poco fa, nel cuor mi risuonò...”, iniziò a cantare il Principe sulla falsa aria del Barbiere di Siviglia.
“...E no, non iniziamo con il Barbiere, che quello è compito mio!”, rispose il Buon Dottore impettito e offeso che qualcuno potesse minare la sua abilità canora.
“Ah, lei fa il barbiere, con quei capelli! Lei non ha una testa amico mio, ha un’ascella al posto della testa, s’informi, si informi!”
“E lei si crede un Principe, con quel vestito? Lei non ha un frac amico mio, ha dei bermuda al posto del frac!”, rispose il dottore che, ormai, era entrato in pieno orgasmo competitivo.
“Signori, signori... Vi prego, vi pare il caso di litigare?”, intervenne Antonio cercando di sedare gli animi.
“E no! Mio caro amico, signori si nasce ed io modestamente lo nacqui...Domandi a questo presunto barbiere se è nato o meno signore...”, rispose Totò incrociando le braccia in senso di offesa.
“La vedo male, proprio male...”, disse il dottore.
“Mi vede male, ha qualcosa agli occhi?”, rispose subito Totò.
“I miei processori ottici funzionano perfettamente...”, disse l’MOE in tono offeso.
“Eehheehh...E che ho detto mai? Ma lei lo sa che ho fatto tre anni di militare a Cuneo, si lasci pregare...I suoi processori ottici non funzionano...”
“...Dicevo che vedo male la cosa, che vedo male lei...”, continuò il medico della Voyager iniziando a imperlinarsi di sudore olografico.
“Ma se è da tre ore che glielo dico, mi vede male? Si compri un paio di occhiali...”
“Lei ha la mala sorte di non capire niente...”, sbottò il buon dottore.
“Ah, ora lo stupido sarei io...!”
“Computer, spegnere il prototipo olografico 47 bis, eseguire...”, intervenne Antonio Savoia e, immediatamente, il Principe scomparve.
“La cosa non può andare avanti così...”, disse l’MOE. “Ed io che pensavo che nel quadrante Delta si stesse male...Quest’uomo mi fa rimpiangere la quiete e la tranquillità di un cubo Borg...”
“Cosa le dicevo? E’ un caso difficile, quasi disperato!”
“...Concordo con lei, perfino il signor Paris sembra uno dei Re Magi a suo confronto...”
“...Ma, deve essere pronto per l’investitura di Di Gennaro, il Presidente lo vuole con sé e lo avrà! D’altro canto, se non è pronto dovrò sorbirmi i logicissimi rimproveri di To’nal e allora anch’io rimpiangerò i Borg...”, concluse il giovane scienziato sedendosi innanzi ad un terminale del computer.
“Riprendiamo e che il Dio dei fotoni ci aiuti...”

Spazioporto Umberto Guidoni – Torino Caselle.

Data Terrestre 14 marzo 2378.

“Non dovevo lasciarlo andare...Proprio no...”, il Dottore passeggiava nervosamente lungo l’imbocco dell’uscita 14. “La nostra navetta parte tra meno di dieci minuti e lui ancora non arriva...”, si guardò intorno una, due volte, poi pressò lo stemma della flotta stellare che faceva ancora bella mostra di sé sulla sua divisa olografica e chiamò ad alta voce. “Savoia, qui il dottore, notizie del Principe?”.

“No, nessuna...L’ho cercato dappertutto...Non è stata una bella idea mandarlo da solo, in giro...”.

“Le vorrei rammentare che l’idea è stata sua...Usiamo il suo dispositivo olografico mobile, tanto la flotta è riuscito a riprodurlo, così lo testiamo...”, la voce dell’MOE era irata e in falsetto. “...Dottore, è una buona occasione per il Principe di fare esperienza interpersonale...Lasciamo andare...Del resto dove vuole che vada?”, la sua cantilena era irritante ed irritata.

“Vedrà che torna, è sempre tornato...”.

“Eccolo, mi pare di vederlo...”.

E, in effetti, il Principe avanzava lungo il terminale 14 con tutta la baldanza che i suoi due creatori erano riusciti a ricostruire. Ciò che non andava era altro. La figura olografica del vecchio attore stava gridando a squarciagola una serie strana e incomprensibile di parole e la gente lo guardava così come si osserva un pezzo raro, da museo.

“Macchinisti, fuochisti, facchini, uomini di fatica, operai, gente di mare e di terra, a me!”.

“Si calmi, si calmi...”, intervenne il Dottore nel vano tentativo di sedarlo.

“Ah dottore, mi ero completamente dimenticato di lei!”.

“Sono lusingato, ma cosa grida?”

“Grido? Grido? Ho chiesto a quell’uomo in borghese con il colletto in divisa da dove partisse la nave per qualche posto e lui mi ha detto che non sa di quale posto parlo! Ed io, di quel posto là, quello dove voglio andare...E lui mi detto che sono pazzo...Per dinci e anche per bacco!”.

“Sì, comunque, le avevo dato due minuti e lei si è assentato per quasi mezz’ora, cosa le è successo?”.

“Mi è capitato un fatto strano...Mentre stavo aspettando che i due minuti passassero, mi vedo arrivare un tale, alto, magro, basso e grasso, con due spalle così e una così...Insomma un tale...”.

“E allora?”.

“Questo mi vede è mi da un papagno in testa che mi spacca tutta la ficozza da qui a qui...E mi dice: Natale Esposito, brutto pezzo di Tribolo rinsecchito da quanto tempo non ti vedo? Mi devi ancora i denari di quell’affare là...”.

“E lei?”, chiese il dottore stupito.

“Io niente...E lui che mi da un altro papagno nella mascella che mi spacca il pimice e il pomice e mi dice: maledetto Natale, hai rovinato mia sorella, nostra mamma ancora piange per lei e per te!”

“E lei? Non ha reagito, si è lasciato picchiare?”, chiese l’MOE sempre più stupito.

“Senta, senta...Lui mi guarda, mi sputa in un occhio e mi fa: Natale Esposito, ti vorrei uccidere, se non fossimo qui, innanzi a tutti ti pesterei come l’uva! Natale mi fai schifo!”.

“Ma insomma, lei non ha proprio detto nulla, anche Tom Paris non è mai arrivato a tanto!”.

“No, non ho detto nulla...Lui, invece, mi ha preso per il colletto e mi ha dato una testata sul naso dicendomi. Natale Esposito, sei una chiavica! Natale sei la lurdia del mondo...Natale Esposito t’affogherei!”.

“Ma dico, neanche stavolta ha reagito?”, sbottò il Dottore ormai privo di ogni pazienza.

“E perché mai? Mica sono Natale Esposito...”.

A quel punto arrivò tutto trafelato Antonio Savoia.

“Imbarchiamoci, la navetta sta per partire...”.

E, in effetti era così. La piccola nave passeggeri, la Machiavelli, che li avrebbe condotti sul luogo dell’insediamento del Presidente della Federazione Unita dei Pianeti, stava per lasciare il molo di attracco 14. Il viaggio non sarebbe stato lungo, ma intenso. Il Dottore aveva voluto condurre il Principe con quel mezzo anonimo e di massa per permettere al “giovane ologramma” di fare esperienza, di incontrare persone vere, di ampliare i suoi rapporti interpersonali. E così era stato.

Ora non rimaneva altro che sperare. Sperare che Di Gennaro, il neo capo della Federazione, fosse contento del suo ologramma.

Navetta Machiavelli in viaggio per * 18 marzo 2378.**

Il romulano squadrò quello strano tipo che gli stava accanto e lo insultò con una parola irripetibile per un essere umano, quindi si girò su se stesso dandogli le spalle. Il Principe non si perse d’animo e si mosse per osservarlo meglio. Il suo volto angoloso e asimmetrico scrutava ogni singolo componente del figlio di Romulus il quale sbuffava e ringhiava come un toro.

“Ma lo sa che io più la guardo e più la trovo carino...Ma lei lo sa che come uomo non è mica male...”, disse Totò.

“Io non sono un uomo, sono un romulano...”, rispose l’interessato.

“Un Coriolano... Senta signor Coriolano...”, gli disse toccandogli la spalla.

“Ho detto Romulano...”.

“Ah, ho capito, lusitano...E’ Portoghese...”, ribadì battendo la sua mano sull’avambraccio dell’alieno.

“Allora non ha capito? Vengo da Romulus...”.

“Ah, e Remo, mi dica, suo fratello Remo, come sta?”, chiese tastandogli il petto con fare bonario, provocando l’evidente fastidio del romulano.

“Un Remano mio fratello? Ma brutto figlio...”.

“E no, non insultiamo la mamma, che la mamma è cosa buona e giusta...”.

“Ma insomma, si può sapere cosa vuole da me?”.

“Cosa voglio io? Nulla...Ero qui a parlare di chicche e sia...E’ stato lei che mi ha rivolto la parola...E non solo, da tre ore non fa che toccarmi...!”.

“Io...IO? IO? La tocco!”, gridò il romulano. “Ma se è lei che non fa altro che tastarmi?”.

“E va bene, io la tocco; ma perché lei mi fa il ritocco?”.

A districare quella ingarbugliata massa che rischiava di diventare un vero e proprio incidente diplomatico intervenne Antonio Savoia che era lì di passaggio, giusto appunto per controllare la sua creatura che prendeva dimestichezza con le relazioni interpersonali. E, visto che c’era un romulano in ballo, anche nelle azioni diplomatiche.

“Mi scusi sa, ma mio zio, qui, non ha molta dimestichezza con la sua razza!”.

“In verità stavo quasi per chiamare la sicurezza, l’evidente maleducazione del suo parente, poteva compromettere i rapporti diplomatici tra le nostre culture, non so se mi spiego...Per un momento ho pensato che costui era un’arma impropria costruita dalla Federazione...”.

“Non pensavo che i Romulani avessero il senso dell’umorismo...”, disse il Dottore che, nel frattempo, era intervenuto.

“Voi umani avete molti pregiudizi sulla nostra razza...Come ad esempio quello che quando c’è un Romulano, c’è sempre un complotto in vista...”.

“Visto che l’ha detto lei, era proprio questo che pensavo...”, rispose l’MOE.

“In effetti è strano che lei viaggi su questo trasporto...”, gli fece eco Antonio.

“Sono stato invitato anch’io all’insediamento di Di Gennaro, come rappresentante del mio governo. Sono l’ambasciatore Gio’gal...”.

“Ah, lei gioca? E a cosa? A calcio? Io sono tifoso del Napoli che Maradona è meglio di Pelè!”, disse Totò.

“Mi chiamo Gio’gal...E non gioco a nessun gioco!”, rispose il Romulano che, nel frattempo, è proprio il caso di dirlo, era diventato verde per la rabbia.

“Maradona è meglio di Pelè...Maradona è meglio di Pelè!”, cantava il Principe a squarciagola.

“Chi sarebbe questo Maradona e chi è questo Pelè?”, chiese il Dottore sconvolto dall’esibizione di Totò.

“...Sono quelle maledette subroutine che abbiamo preso dal museo di archeologia cinematografica di Napoli...”, rispose Antonio tra i denti.

“Ed io che pensavo che i napoletani avessero un finissimo gusto musicale...”, commentò l’MOE, mentre Gio’gal li salutava sgarbatamente e si dileguava tra i corridoi della Machiavelli.

“Sa com'è...”.

“Com'è?”, chiese il Principe.

“Com'è? Cosa?”, chiese Antonio.

“Com'è la cosa che ha appena detto...”, rispose l'ologramma.

“E' com'è!”, rispose il giovane archeologo decisamente indispettito.

“Ci risiamo con i nonsensi!”, esclamò il Dottore. “Forse è meglio andare a dormire...”.

“Dormire, forse morire... O è, morire forse dormire?”, chiese il Principe.

“No, è dormire e basta...”, concluse l'MOE.

Navetta Machiavelli in viaggio per ***

18 marzo 2378. Notte.

Il Medico Olografico di Emergenza di Tipo UNO, colui che aveva attraversato indenne l'intero quadrante Delta, non riusciva a darsi pace.

“Non mi sono perso il Signor Paris durante la guerra con gli Hirogeni e vado a smarrire un ologramma da quattro soldi su una navetta due metri per due...”.

“Si calmi, si calmi Dottore...La Machiavelli è piccola ma non è piccolissima, poi abbiamo già avvisato il capitano...”.

“Non cerchi di tranquillizzarmi, ero qui, in stato meditativo...Stavo riordinando la mia banca dati, e lui era lì...Fermo immobile che recitava una strana preghiera in latino...”.

“In latino?”, chiese Savoia stupito.

“Non faceva altro che ripetere...Autobus....Autobus...!”.

“Ma l'autobus è un antico veicolo terrestre, quale latino...”.

“E già, ma io faccio il medico mica il meccanico!”.

Giunse proprio a quel punto, tutto trafelato e impettito, il capitano della Machiavelli. Si trattava di un uomo di mezza età, alto e slanciato, con gli occhi chiari e i capelli grigi. Era italiano. Non vi era dubbio. Il suo accento tradiva la provenienza più di ogni altra cosa.

“Alfio Montalbano, sono...Qui per servivi...”.

“Dovete trovare il Principe, il presidente Di Gennaro lo aspetta e...”, disse il dottore.

“Si Calmi, si calmi...Amico mio, lo troveremo...Tutti i miei uomini lo stanno cercando proprio in questo momento...”.

Il Principe era nascosto dietro una piccola paratia, proprio a tre metri dall'alloggio del Romulano. Continuava imperterrito ad osservare un punto vago nel nulla e a sciorinare tutta una serie di numeri e numeretti che sembravano uscire a caso dalla sua bocca.

“Tre più quattro meno cinque diviso sei e porto a capo...A Capocche che? A capo Passero...Meno ventisette e riporto nove sempre a capo e multiplico diciotto con la radice quadrata di venti che si interseca nel seno e nel coseno della tangente...”.

Pur intento ai suoi pirotecnici conteggi, però, quando dall'alloggio di Gio'gal uscì un'ombra dalla vaga sembianza umana, il Principe non si fece pregare e, con il passo felino di cui era capace, iniziò il pedinamento. Una volta era stato protagonista di un inseguimento, doveva essere stato quando da commissario aveva combattuto contro i diabolici quattro o contro quel Diabolucus di cui non ricordava più il nome. Ma se era vero che era vero, quell'ombra qualcosa da nascondere l'aveva. Avanzava furtiva per gli stretti corridoi della nave, e si guardava intorno come se avesse paura di essere seguita. Quindi, ad un tratto, un'altra ombra apparve dal nulla e le due ombre iniziarono a parlare.

“E' fissato per le 27 ora locali...”.

“Bene, alle 27 meno 18 il nostro uomo farà fuoco dalla torre di Nord Ovest...”.

“Non sbaglierà?”.

“Non sbaglierà...Dopo l'incidente di Shizon il nostro glorioso impero è diventato un'appendice della Federazione...”.

“...Non possiamo permetterlo...”.

“E non lo permetteremo, Di Gennaro deve morire...Sarà un esempio che risplenderà indelebile per secoli...”.

“A domani allora...”.

“A domani....”.

Ma, nel momento stesso che le due ombre stavano per separarsi il Principe di Bisanzio Antonio de Curtis in Arte Totò, scattò come un felino del suo luogo di osservazione e si aggrappò al povero Gio'gal come un gatto Erasiano in calore e, preso per la testa, iniziò a mordergli l'orecchio appuntito con tutta la forza che aveva in corpo. Il Romulano dopo aver bestemmiato in quella sua strana lingua gutturale, iniziò a scalcia a più non posso come un ossesso mentre l'ombra interlocutrice con cui aveva appena dialogato cercava di venirgli in soccorso.

“In Galera ti mando in Galera...”, ripeteva il Principe tra un morso e l'altro senza allentare la presa.

La colluttazione, però, inevitabilmente scatenò l'allarme di sicurezza. Il Romulano e il suo compagno di sedizione sentirono indistintamente risuonare una sirena che preannunciava l'arrivo di alcune guardie. La loro lotta allora si fece ancora più dura; ma Totò, se da un lato non mollava Gio'gal infierendo sulle sue orecchie e sul suo cuoio capelluto con dei morsi fermi e decisi, dall'altro scalcia come un mulo in qualunque direzione mettendo a segno qualche bel colpo contro quello che non era più un'ombra, ma apparve essere un altro romulano, o meglio una romulana, una bella e formosa romulana.

L'intervento delle guardie di bordo fu repentino, immediatamente divisero i contendenti e riportarono la calma sul ponte. Il difficile fu staccare il Principe

dall'orecchio di Gio'gal il quale urlava e sbraitava come un ossesso. Quando però ciò avvenne, il povero romulano s'inginocchiò inerme e piangente.

“Vi prego, con umiltà, liberatemi di costui...Confesso tutto, io e la mia compagna qui avevamo intenzione di uccidere il presidente Di Gennaro...Ma liberatemi di costui...”.

“Miaooo!”, lo investì il Principe mimando il gesto di una zampa felina.

E continuò imperterrito mentre la sicurezza conduceva via Gio'gal e la romulana sua amica. “In galera ti mando in galera...A te e a quella malafemmina!”, inveì alla volta dei due criminali.

Un'ora dopo l'MOE stava tentando di capire ciò che il Principe aveva da dirgli, ma questi non riusciva a snocciolare due parole in fila che avessero un senso mandando su tutte le furie il dottore che, in qualche modo, sentiva come una sua creatura quell'ologramma impazzito che diceva di chiamarsi Totò.

“Insomma, mi spieghi con calma e con chiarezza quello che è successo!”.

“Vede mio caro, se si considera che vi sono stati due romulani, come li chiama lei, in questa nave che è una e una sola, diretti in quella direzione che se no era quest'altra, la direzione, insomma facendo bene i conti mi son reso conto che è la somma che fa il totale e il totale che fa la somma...Ha capito?”.

“Mi sembra il signor Neelix che cerca di fare l'ambasciatore...”, rispose il dottore sbuffando.

“Ecco, propriamente questo...L'ambasciatore...Come può un ambasciatore lasciare la notte la sua cabina a chicche e sia...Come può...E quindi se si considera la presenza conterranea...”.

“Contemporanea...Si dice contemporanea...”.

“Sì, giusto con il temporale, come dice lei...Insomma se c'è quello che c'è allora non c'è quello che non c'è...Per dinci e anche per bacco! E poi quel pezzo di ragazza che, mi lasci dire e mi consenta, non è cosa di quel Gio'gal, che gioca ma non sa a cosa gioca...”.

“Vuole dire che ha avuto dei sospetti su Gio'gal perché una bella ragazza gli ha dato un appuntamento nel cuore della notte?”, domandò sconvolto il dottore che, pur non sudando, ne aveva tutti i sintomi.

“Certamente mio caro Muuu...”, muggì il Principe.

“Emme o e!”, lo corresse l'ufficiale medico capo della Voyager. “Emme o e!”, ribadì.

“E? E cos'è?”, chiese Totò.

“Non è...E'...E'...E!””, borbottò il calvo demiurgo degli ologrammi.

“Eheh! Insomma che E è!?”.

“Se esiste un dio dei fotoni che strafulmini questo...”.

“Portoni? Il Dio dei Portoni?”.

“Ci risiamo...”.

“Dove ridiamo?”.

“Insomma, mi stava dicendo che se una bella donna segue un uomo brutto e gli dà un convegno notturno, lei si insospettisce?”, chiese nuovamente l’MOE.

“Mi insospettisco sì, a me una donna bella non mi ha mai dato un Contegno notturno!”.

“Convegno, incontro...Devo far qualcosa con la sua subroutine linguistica...”.

“Sì, ecco faccia qualcosa con la mia rottura che ho un pipitone proprio sulla punta della lingua, qui!”, disse indicando il suo organo del gusto uscito di un buon mezzo metro dalla bocca spalancata.

“Ma cosa fa?”, esclamò il dottore facendo istintivamente un passo indietro.

“Le mostro il pipitone, fa tanto male, sa?”.

“Ricapitolando...”.

“Vuole capitolare di nuovo?”.

“In che senso?”.

“Mi ha detto che vuole ricapitolare, vuole capitolare di nuovo!”.

“Tiriamo le somme, riassumiamo...”.

“Ecco, la somma...Uno, un brutto ceffo che gioca a che gioco gioca...Più due, una stanga di ragazza che è un pezzo di femmina che non finisce mai...Più tre, un appuntamento notturno tra il brutto e la bella...Uguale Quattro: la cosa mi convince sempre meno...”.

“Veramente uno, più due, più tre, non fa quattro ma sei!”, lo corresse il dottore che avrebbe desiderato volentieri un cachet olografico che gli facesse passare il suo mal di testa olografico.

“Amico mio, o sei o quattro per me pari sono, perché è la somma che fa il totale...”.

Pianeta Risa.

19 marzo 2378. Durante i festeggiamenti per l’insediamento del Presidente della Federazione, Di Gennaro.

“...E sono veramente Onorato di presentarvi un mio caro amico, l’emblema vivente del cinema del Ventesimo Secolo...Antonio De Curtis in arte Totò...”.

Quando il Principe apparve, fu omaggiato dal bagno di folla che era intervenuta nell’immenso auditorium del centro congressi di Risa; salutò con le mani alzate e unite in una stretta, quindi si inchinò e si tolse la sua bombetta tre volte; infine, senza dir nulla, si avviò fuori dal palcoscenico.

“Ma dove va, Principe, resti qui sul palco...”, lo richiamò il Presidente Di Gennaro, uomo bassino e mingherlino, dai modi educati e suadenti.

“Ho un impegno, non posso mancare...”.

“Ma lei non può assolutamente lasciarmi solo sul palco...”.

“Perché no?”.

“Perché è il mio ospite d’onore?”.

“Cosa sono io...?”.

“Il mio ospite d’onore, lo era prima, figuriamoci ora che mi ha salvato la vita...”.

“Io ho salvato la vita al Presidente...Lei non è un venditore di acciughe salate? L’ho impressa qua nella memoria mentre cammina sulla spiaggia di Cortina da un Pezzo...”.

“Ma a Cortina d’Ampezzo non c’è la spiaggia!”, esclamò Di Gennaro sorpreso.

“L’avranno spostata in questi ultimi tre secoli...”.

“...E poi io sono il Presidente...”.

“Cos’è lei?”.

“Sono il Presidente della Federazione Unita dei Pianeti...”.

“Cosa?”.

“Sono il Presidente...”, gridò Di Gennaro perdendo molti dei suoi modi educati.

“Ma mi faccia il piacere...”, lo investì il Principe.

A quelle parole l’MOE, che era nascosto dietro ad Antonio Savoia, il quale era a sua volta celato dietro alla guardia d’onore della Flotta Stellare, ebbe un sussulto e com’è e come non è, iniziò a tremare.

“Questa è la volta che mi degradano a replicatore!”, esclamò armeggiando con un dipad. “Ci deve essere una qualche subroutine seria in quest’uomo...”.

“Le ricordo che è un ologramma...”, disse Savoia.

“Insomma, in quest’essere ci deve essere qualcosa che lo salvi...”.

“Provi con questa Livella!”, lo consigliò il giovane scienziato. “Pare che sia una poesia...”.

“Una poesia? A me sembrava un corso per carpentiere...”.

“Provi...”.

L’MOE armeggiò con il dipad e, subitamente, sul palco il Principe cambiò sguardo e atteggiamento. Gettò la bombetta, smise i suoi modi buffi e ridicolizzanti e, fatti apparire dal nulla, un paio di occhiali da sole e una sigaretta, iniziò a declamare.

“Ogn’anno, il due novembre, c’è l’usanza per i defunti andare al Cimitero. Ognuno ll’adda fa’ chesta creanza; ognuno adda tenè chiustu pensiero...”.

La folla ammutolita e soda iniziò a seguire le parole. Di Gennaro, come per magia, chinò il capo e non disse più nulla a rispetto delle parole e del loro interprete.

“...Questa è la vita! ‘Ncapo a me penzavo...Chi ha avuto tanto e chi nun ave niente!”, continuò il Principe da assoluto dittatore delle folle. “ ‘A Morte ‘o ssaje ched’è?...E’ una Livella...Perciò, stamme a ssentì...Nun fa’ ‘o restivo...Sti pagliacciate ‘e ffanno sulo ‘e vive: nuje simmo serie...Appartenimmo a morte!”, concluse in un assordante silenzio.

L’MOE, che in fatto di lirica napoletana aveva buon gusto, si guardò intorno sorpreso e compiaciuto, mentre Antonio si asciugava una lacrima dal viso.

“Preside’ chista è p’è te! E p’è vuie!”, disse il Principe indicando Di Gennaro e la folla, che proruppe in un applauso sfrenato, anche nei palchi dei vulcaniani.

“Insomma, con quella poesia, ha fatto una bella figura, mio caro Principe!”, commentò il Dottore sorridente.

“Certamente...”.

“Anche perché, da buffone, la figura l’aveva fatta di schifo...”, disse ridacchiando Antonio Savoia.

“Da buffone? Quale buffone?”.

“Quando impersonava quel suo personaggio, Totò!”, spiegò l’MOE.

“Ah, capisco...Ma non mi fa né caldo né freddo, aver fatto una brutta figura!”.

“Davvero, è perché?”, chiese il Dottore sorpreso.

“E che mi importa a me, mica sono Totò!”.

E, detto questo, si mise la bombetta sulla testa e si dileguò tra la folla muovendo il collo come una gallina...